volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Se sull’immigrazione diamo i numeri, ecco quelli veri

Autore: Ignazio Masulli

Fotografia di Luigi Ottani

Dalla Brexit all'elezione di Trump, dall'ondata nazionalista e xenofoba montante in un numero crescente di paesi dell'Unione europea fino al lacerante dibattito attuale al suo interno (testimoniato dalla conclusione del vertice di ieri), il punto di leva è una spregiudicata strumentalizzazione del fenomeno migratorio. Anziché preoccuparsi di curare le vere cause della perdurante stagnazione economica, delle crescenti diseguaglianze sociali, della crisi di legittimazione politica. Conservatori e sedicenti progressisti hanno pensato di lucrare sulla facile demagogia di attribuirne le cause ad una migrazione presentata come massiccia e squilibrante. Si tratta di una grossolana mistificazione, basta analizzare i numeri, ma quelli giusti.

Intanto, non è assolutamente vero che ci troviamo di fronte a una grande ondata migratoria che rischierebbe di "sommergerci". Dal 1990 al 2017 lo stock d'immigrati nati all'estero e censiti nei 27 paesi che fanno parte dell'Unione europea, più la Gran Bretagna, è cresciuto di 25,2 milioni. Ma di questi solo il 35 per cento proviene da paesi del Sud del mondo. Ciò significa che gli africani, asiatici e latino-americani, di cui si cerca di popolare i nostri "incubi", sono stati 8,8 milioni in 27 anni: una media di 327mila all'anno.

Non tolgono lavoro a nessuno. Chiunque confronti gli indici della disoccupazione con quelli dell'immigrazione negli Usa e nei maggiori paesi europei vedrà che non c'è alcun rapporto tra i due andamenti. Disoccupazione e precarietà del lavoro dipendono dalle strategie di massimizzazione dei profitti fatte dai gruppi economici dominanti (delocalizzazione produttiva, automazione spinta, finanziarizzazione del capitale).

I costi? Sono quelli voluti dai governi che detengono gli immigrati e li sottopongono a lunghe procedure per stabilire se hanno diritto a chiedere asilo o devono essere rispediti nei paesi di provenienza. Se e quando si permette loro di lavorare legalmente, i contributi che versano al fisco eccedono del 60 per cento tutto ciò che lo Stato spende per loro in materia di edilizia convenzionata, sanità, pensione, istruzione e quant'altro. Si veda, ad esempio, il bilancio italiano del 2016; ma ciò vale anche per gli altri paesi meta. Sempre nell'Italia de 2016, gli immigrati nati all'estero hanno concorso ad un aumento del Pil del 9 per cento e altrove in misura anche maggiore.

L'apporto demografico degli immigrati è essenziale. Se consideriamo la popolazione dei 27 paesi dell'Ue, un cittadino troppo giovane o troppo anziano per lavorare, dipende da 1,8 persone in età lavorativa, che si ridurranno a 1,5 entro 12 anni. Il che prospetta una situazione insostenibile a detta della stessa Commissione europea.

Per quanto riguarda le spese sociali, il mantenimento degli attuali standard di welfare dei cittadini dell'Unione richiederebbe una base contributiva garantita da un aumento della popolazione europea di 42 milioni di persone in 5 anni. Cosa concepibile solo attraverso

l’accoglienza e regolarizzazione di un numero di migranti molto maggiore di quelli che bussano attualmente alle nostre porte.

Purtroppo la mistificazione ha fatto strada. Sicché nel giro di pochi anni abbiamo assistito a un crescendo di proposte ingannevoli e irresponsabili.

Prima governi e istituzioni dell’Ue sono andati alla cerca di guardiani capaci di sbarrare la strada ai migranti. Così è avvenuto con il finanziamento alla Turchia per chiudere la rotta balcanica. Più difficile è stato trovare un gendarme altrettanto agguerrito in Libia per bloccare le traversate del Canale di Sicilia. La situazione caotica determinatasi in quel paese ha incoraggiato politiche di respingimento ancor più spregiudicate ed aggressive. Si vedano gli accordi dell’ex ministro Minniti con la guardia costiera libica, con gruppi militari attivi nelle zone interne, nonché con governi di paesi di transito dei profughi. Anche questa escalation si è valsa del consenso di altri paesi dell’Ue e delle sue istituzioni centrali.

Ora, di fronte ai crescenti contenziosi e competizioni all’interno dell’Unione, sembra prender forma un ulteriore allargamento del raggio d’azione, fino a stabilire hot spot ai confini dei paesi di provenienza dei migranti. Il che equivale a bloccare ogni tentativo d’emigrazione sul nascere. Per non dire della guerra a chi salva i naufraghi.

È evidente che questa escalation non fa che calpestare in maniera sempre più aggressiva ogni diritto e confine di legalità stabilito da precise norme e trattati. Ed è altrettanto chiaro che una degenerazione morale e politica di questo genere si riflette inevitabilmente nelle situazioni interne dei paesi e aggrava la crisi di legittimazione della stessa Ue.

L’articolo è tratto da *“Il Manifesto”* del 30 giugno 2018